

RoHar, 24.09.2013. - Il senso del credere.

Non credere è un dramma.

Non credere nella Luce, non credere in Dio, non credere in qualcosa, è un'immensa sventura.

Non credere nei maestri è una sventura. Non credere in un maestro è una sventura.

Ovviamente, credere è cosa differente dalle simpatie, dalle affinità, e dalla coscienza, intesa nel suo valore vibratorio.

Si può preferire una strada invece che un'altra, dei compagni di viaggio invece che altri, una guida invece che un'altra.

Ma il credere è cosa diversa.

Spesso la Luce ammonisce su questo. I maestri ammoniscono su questo.

E si dubita che ogni maestro, ogni rappresentante della Luce, ogni essere di Luce, desideri essere creduto in maniera assoluta, conoscendo il sottile gioco delle predilezioni umane.

Si dubita che una supposta vanità possa arrivare in certi esseri a tal punto.

Ma lo si rileva spesso. Si avvisa il ricercatore, lo si avverte, lo si esorta, a credere.

E accade perché il credere è veramente essenziale nella strada spirituale.

Ma, lo si ripete, il credere è cosa diversa dalle attrattive e dalle sintonie. Perché il credere ha a che vedere con la parte intima di noi stessi, con il grado di apertura della nostra parte essenziale, e della nostra mente, inferiore e superiore.

Credere significa in sostanza che si è aperti. Significa che in Dio tutto è possibile. Che nella manifestazione, che è Dio, che è il creatore stesso, tutto è attendibile.

Credere significa che si è disponibili. Disponibili verso il creato. Verso la vita che scorre in tutte le direzioni.

Dio può cambiare il cielo in terra. Può rendere vero qualsiasi pensiero possa essere anche solo immaginato. E può rendere immaginabile qualsiasi pensiero inimmaginabile.

Quindi, qual è il senso di non credere?

Se tutto è possibile, a cosa si può non credere?

Gli esseri si uccidono tra di loro in nome di una presunta verità che sembra appartenga solo a loro. [E così è in effetti].

Non rispettano le verità degli altri. Non tengono conto delle loro esigenze, delle loro credenze, delle loro realizzazioni.

E si perdono, o meglio, rimangono illimitatamente intrappolati nei loro limiti, smarrendo il vero intento della creazione e della manifestazione, oltre che lo scopo di ogni individualità.

Vivono in un guscio che non solo è il loro solo mondo, ma che credono essere l'unico mondo esistente e possibile.

E non aprono a nient'altro.

Il senso del credere, invece, è che esiste altro, che è possibile molto altro. Anzi, che è possibile tutto, il possibile, l'impossibile, l'immaginabile e l'inimmaginabile. Tutto ciò che è pensiero e ciò che vi è prima e ancora prima.

Credere ha a che fare e vedere con l'apertura di cuore. Con l'Amore, potremmo dire. L'Amore per la creazione e per il Creatore.

L'Amore per se stessi.

E non credere è un vero dramma. Perché chiude alla vita.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.
Quindi, dov'è il problema?*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada. Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.